

## Elezioni a Roma

Nella Roma antica le elezioni amministrative per il rinnovo delle cariche pubbliche si tenevano ogni anno. Avevano diritto al voto solo i cittadini romani maschi maggiori 18 anni ma la partecipazione era sentita anche dalle altre categorie escluse dal voto, le donne, i liberti, gli schiavi e gli stranieri.

Il termine candidato deriva dal latino *candidatus* con il significato di “colui che aspira ad una carica, colui che è sottoposto ad un esame” e mostra la stessa radice dell’aggettivo *candidus* = candido, immacolato. Anche allora i candidati erano esibiti come campioni di onestà, di saggezza di capacità, ben convinti che per amministrare la cosa pubblica (in latino *res publica* da cui il nostro Repubblica) occorresse soprattutto essere onesti. Per cui il candidato era presentato come *vir bonus, egregius, probus, dignus, integrus...*

Gli amici e i parenti sostenevano il loro candidato con la formula *oro vos faciatis.....* (prego voi eleggiate.....) promettendo favori dalla divinità, elogiando le benemeritenze della famiglia di origine, ricordando le opere da lui portate a termine in precedenti incarichi, promettendo di organizzare spettacoli per il popolo, di sistemare le strade, di arricchire ed abbellire la città con nuove opere pubbliche anche ricorrendo a generose elargizioni.



Interi categorie di elettori si stringevano accanto al loro candidato: i pollivendoli (*gallinari*), gli orefici (*aurifices*), i panettieri (*pistores*), i barbieri (*tonsores*), i mulattieri, corrispondenti alla attuale categoria degli autotrasportatori (*muliones*), i tintori (*fullones*). Tutti insieme *rogant ut faciatis* il loro campione.

Sui muri di Pompei conserviamo ancora le tracce di questi inviti a votare dipinti con la vernice direttamente sull’intonaco: *Holconium Priscum duovirum fullones universi rogant* (tutti i tintori chiedono di eleggere come duoviro Holconio Prisco), *Caium Lollium Fuscum duovirum viis aedilis sacris publicis procurandis Asellinas rogant nec sine Zmyrina* (le Aselline assieme a Smyrina chiedono di eleggere Caio Lollio Fusco come duoviro addetto alle strade e agli edifici sacri. Aselline era probabilmente il “nome d’arte” delle ragazze dell’osteria addette al servizio per i clienti e Zmyrina, forse la più ricercata per le sue “grazie”). In qualche caso ci si doveva difendere da chi cancellava le scritte: *Lucium Statum Receptum duovirum iure dicundo oro vos faciatis vicini dignus. Scripsit Aemilius Celer vicinus. Invidiose qui deles aegrotas* (Vi prego, o vicini, di eleggere Lucio Stazio Recepto quale duoviro giurisdicente. E’ degno. Ha scritto il vicino Emilio Celer. Invidioso che cancelli, che ti venga un male!).



Chi dipingeva il manifesto di notte aveva bisogno di un aiutante con una lanterna: *Caium Iulium Polybium aedilem viis aedibus sacris publicis procurandis. Lanternari tene scalam* (Votate Caio Giulio Polibio come edile alle strade e agli edifici sacri. Lanternario, reggi la scala!)

Tante promesse! Come oggi! Ed anche allora qualcuno sfogava la propria delusione scrivendo sugli stessi muri: *Admiror, paries, tu non cecidisse ruina, qui tot scriptorum taedia sustineas* (Ti ammiro parete perché riesci a non cadere tu che sostieni tante sciocchezze scritte).